

Rassegna del 28/05/2015

LAVORO

28/05/2015	Corriere della Sera	«Jobs act e articolo 18, la vecchia sinistra cambierà senza rimpianti»	<i>Enr.Ma.</i>	1
28/05/2015	Corriere della Sera	Il commento - Senza competenze il «capitale umano» non può crescere	<i>Marro Enrico</i>	2
28/05/2015	Repubblica	L'Ocse bocchia l'Italia "È agli ultimi posti per giovani occupati istruiti e competenti"	<i>Grión Luisa</i>	3
28/05/2015	Sole 24 Ore	Jobs act, tetto a 36 mesi tra Cig e solidarietà	<i>Pogliotti Giorgio - Tucci Claudio</i>	5
28/05/2015	Sole 24 Ore	Mediamarket, 4.830 solidarietà	<i>Casadei Cristina</i>	6

RELAZIONI INDUSTRIALI

28/05/2015	Mattino Napoli	Alenia-Atitech ok alla fusione - Fusione Alenia-Atitech, c'è l'accordo: 270 nuovi posti	<i>Neri Pino</i>	7
------------	-----------------------	---	------------------	----------

FORMAZIONE

03/06/2015	Panorama	Agnese e la lotta contro l'invalsi	<i>D.A.</i>	8
------------	-----------------	------------------------------------	-------------	----------

WELFARE E PREVIDENZA

28/05/2015	Avvenire	«Un welfare costruito a misura di famiglia»	<i>Guerrieri Alessia</i>	9
28/05/2015	Italia Oggi	Assegni familiari, aggiornati i parametri	<i>Comegna Leonardo</i>	10
28/05/2015	Sole 24 Ore	Bonus bebè, Lorenzin rilancia: estensione a cinque anni	<i>Vazza Lucilla</i>	11

ECONOMIA

28/05/2015	Repubblica	"Cambiamo ora le regole del mercato"	<i>Occorsio Eugenio</i>	12
28/05/2015	Sole 24 Ore	Bolla sul credito, primi default in Cina - I primi default in Cina	<i>Longo Morya</i>	15
28/05/2015	Sole 24 Ore	Spending, spinta dalle nuove tecnologie	<i>Rogari Marco</i>	16

COMMENTI ED EDITORIALI

28/05/2015	Foglio	Perché flat tax e reddito di cittadinanza possono andare a braccetto	<i>Rossi Nicola</i>	17
------------	---------------	--	---------------------	-----------

WEB

27/05/2015	GENERAZIONEVINCENT E.IT	Rassegna stampa del 27 Maggio 2015 - Generazione Vincente #JoL ...		19
------------	------------------------------------	--	--	-----------

Il libro di Pietro Ichino
**«Jobs act e articolo 18,
la vecchia sinistra
cambierà senza rimpianti»**

«Sono pronto a scommettere che fra un paio d'anni nessuno più, a sinistra, proporrà di tornare indietro», cioè «di ripristinare la *job property*» basata sull'articolo 18. A dirlo, nel suo ultimo libro («Il lavoro ritrovato», Mondadori) che uscirà il primo giugno è Pietro Ichino, giuslavorista e senatore del Pd che ha vissuto da ispiratore e protagonista la riforma del Jobs act. È stato sempre così, continua. La sinistra è arrivata in ritardo sul part-time, sull'abolizione della scala mobile, sulle agenzie private di collocamento, sul lavoro interinale, sulla contrattazione decentrata. Ogni volta ha parlato di attentato ai «diritti fondamentali dei lavoratori», ma «su nessuno di questi capitoli, dopo due o tre anni, si è visto un solo esponente di quella sinistra che proponesse di tornare indietro». Andrà così anche sull'articolo 18: la «vecchia sinistra volterà serenamente pagina, senza rimpianti».

La riforma, secondo il senatore, sta già producendo i primi effetti positivi. Anche grazie agli sgravi contributivi, cresce il numero delle assunzioni col nuovo contratto a tutele crescenti. Un contratto a tempo indeterminato, ma senza l'articolo 18 e dove dunque è più facile licenziare. Ma in un mercato dove dovrebbe essere più semplice trovare lavoro. Dalla *job property* (il posto fisso a vita) alla *flexsecurity* (flessibilità e sicurezza), modello scandinavo che Ichino è stato tra i primi a proporre in Italia. Ma il cammino è ancora lungo, l'autore non lo nasconde. Il sistema del collocamento non ha mai funzionato nel nostro Paese. Anche per questo, osserva, è stato giusto limitare l'abolizione dell'articolo 18 ai nuovi assunti. Altrimenti si sarebbe rischiata un'ondata di licenziamenti che il sistema non sarebbe stato in grado di gestire. Ma «nulla vieterà, quando saranno evidenti i vantaggi per tutti, lavoratori e imprese, di accelerare la transizione anche per i vecchi rapporti».

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In libreria
«Il lavoro ritrovato» edito da Mondadori è il nuovo libro del giuslavorista Pietro Ichino



 **Il commento**

Senza competenze il «capitale umano» non può crescere

di **Enrico Marro**

Che l'Italia non sia un Paese per giovani lo confermano i numeri del Rapporto Ocse diffuso ieri, che segnalano il crollo del tasso di occupazione tra 15 e 29 anni (lavora uno su due) e l'impennata degli under 30 che non studiano e non lavorano (sono uno su quattro). Ma il dato che deve far più riflettere è che, secondo l'organizzazione dei Paesi industrializzati, in Italia quasi un giovane su tre svolge un «lavoro di routine», che non richiede competenze specifiche e uno su sei ha un lavoro che non comporta un sostanziale apprendimento. Insomma, un enorme spreco di capitale umano. Che fa il paio con l'osservazione di qualche giorno fa dell'Istat che, se in Italia ci fosse un tasso di occupazione uguale alla media europea, ci sarebbero 3,5 milioni di posti di lavoro in più, di cui 2,5 milioni donne.

La riforma del mercato del lavoro, il Jobs act, era necessaria, ma non basta. Le leggi «volte a far incontrare domanda e offerta di lavoro giovanile e a limitare il precariato non serviranno — dice l'Ocse — se il sistema educativo non fornirà agli studenti le competenze necessarie» e se, aggiungiamo, il sistema delle imprese non investirà in più innovazione e il collocamento non sarà riformato. Il disallineamento tra le competenze possedute dai giovani e quelle richieste dalle aziende costringe troppo spesso i più preparati ad emigrare. L'ultimo spreco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Ocse bocchia l'Italia “È agli ultimi posti per giovani occupati istruiti e competenti”

Incontro governo-parti sociali sul Jobs Act Renzi a Squinzi: segni di svolta, lavoriamo uniti

In fondo alla classifica in lettura e matematica. Il 26% di Neet (niente studio e niente lavoro)

LUISA GRION

ROMA. Lavorano in pochi, lavorano male, hanno scarsa competenza in termini di lettura, comprensione e utilizzo di un'informazione e ancor meno sanno di matematica. Ma anche quando hanno maturato saperi specifici, magari in campo tecnologico, non vengono presi in considerazione e valorizzati a dovere. Dall'Ocse arriva la conferma che non siamo un Paese per giovani. Nell'ultimo "Skills outlook", il rapporto che mette in relazione competenze e lavoro, si nota come l'Italia abbia «uno specifico problema di disoccupazione giovanile in aggiunta ad uno più generale» e come, al di là della crisi, vi siano carenze strutturali che hanno fatto deflagrare il problema.

I numeri sui quali si basa il giudizio parlano chiaro. L'Organizzazione ci mette al penultimo posto della classifica quanto a tasso di occupazione giovanile: fermi al 52,79 per cento, davanti alla sola Grecia (48,49), tasso che nella fascia di età fra i 15 e 29 anni, fra il 2007 e il 2013, è sceso di quasi 12 punti. Ma le cose non vanno bene nemmeno per la fascia d'età fra i 30 e i 54 anni, dove risuliamo al quart'ultimo posto in classifica (70,8 per cento di occupati). Quanto al caso Neet (giovani che non studiano, non lavorano, non fanno formazione), l'emergenza si sente in tutta l'Ocse — alla fine del 2013 più di 39 milioni di under 30 si trovavano in questa condizione, il doppio rispetto al periodo

pre-crisi — ma è più evidente in Italia. Siamo quart'ultimi anche qui, con una percentuale che supera il 26 per cento. Più di un giovane su quattro, dunque, sta a spasso.

Dietro a tale quadro, dice l'Ocse, c'è la crisi, ma non solo. L'Italia, fra quelli appartenenti all'Organizzazione, è il Paese con la maggior percentuale di giovani in età lavorativa (16-29 anni) e adulti (30-54) con scarse competenze di lettura, rispettivamente ferme al 19,7 e al 26,36 per cento. Abbiamo anche la quota più elevata di persone con scarse abilità in matematica tra gli adulti (il 29,76 per cento), e la seconda tra i giovani in età lavorativa (il 25,91), battuti dagli Usa (29,01 per cento). Va detto che, anche quando ci sono, le competenze non vengono utilizzate: una mancata corrispondenza che pesa su tutti Paesi, visto che in media, ben il 62 per cento dei giovani Ocse fa un lavoro che non corrisponde alla formazione, ma che l'Italia paga soprattutto in termini digitali. Abbiamo infatti la più elevata quota di giovani tra i 16 e i 29 anni che non ha alcuna esperienza nell'uso del computer sul posto di lavoro (54,3 per cento), a fronte di una percentuale di giovani che non usano mai il computer ferma al 3.

Quadro desolante, in particolare sull'occupazione, che secondo il ministro Giuliano Poletti, appartiene al passato. «Con il Jobs Act ci sarà la svolta», ha detto, ma ieri durante un confronto riguardante la riforma degli ammortizzatori sociali, i sindacati sembravano meno ottimisti. Durante il vertice con Cgil, Cisl e Uil — assenti Camusso, Furlan e Barbagallo perché in audizione al Senato sulla

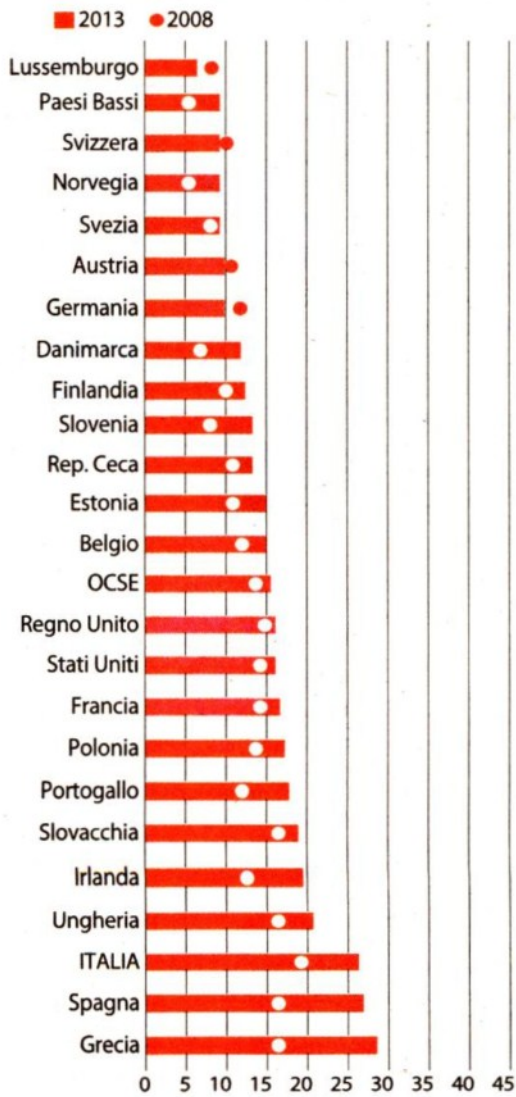
riforma della scuola, c'erano i segretari confederali Serena Sorrentino, Gigi Petteni e Tiziana Bocchi — il ministro ha illustrato le linee generali del provvedimento che dovrebbe approdare al Consiglio dei ministri entro la prossima settimana assieme a quello sulle politiche attive. Non ha consegnato testi scritti, ma ha confermato che la Naspi durerà 24 mesi e che vi sarà l'estensione della cassa integrazione alle piccole imprese, ma con durata ridotta e con limiti anche ai contratti di solidarietà.

Il premier Matteo Renzi intanto ha gettato acqua sul fuoco delle polemiche divampate per la sua mancata partecipazione all'assemblea della Confindustria che oggi si tiene all'Expo e la scelta di andare allo stabilimento Fca di Melfi. In una lettera al presidente Giorgio Napolitano, Renzi spiega l'assenza perché «come da tempo ti ho anticipato sono impegnato in un lungo viaggio nelle Regioni, in particolare nel Mezzogiorno, su cui il governo sta focalizzando i suoi sforzi». E dopo aver celebrato l'Expo sottolinea che ci sono «segni solidi di svolta» invitando gli industriali a «lavorare insieme, uniti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La quota di giovani senza lavoro sul totale della popolazione



Jobs act, tetto a 36 mesi tra Cig e solidarietà

Naspi a 24 mesi anche dopo il 2016 - Stop aumento contributi se c'è boom di trasformazioni

Verso il Consiglio dei ministri

La prossima settimana esame degli ultimi 4 decreti: Cig, politiche attive, ispezioni e semplificazioni

L'addizionale sugli ammortizzatori

Aumento progressivo fino al massimo del 15% del contributo delle imprese che utilizzano la Cig

POLETTI

«Estendiamo la Cig alle piccole imprese sopra i 5 dipendenti e agli apprendisti. Allungamento stabile del nuovo sussidio»

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

ROMA

■ Un mix fatto di contratti di solidarietà e di cassa integrazione assicurerà un sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro fino a 36 mesi. Mentre per chi perde il lavoro, la durata della Naspi si estenderà in modo strutturale a 24 mesi dal 2017 (quando doveva scendere a 18 mesi di durata).

Sono alcune delle novità illustrate ieri dal ministro del lavoro, Giuliano Poletti, ai rappresentanti delle partisciali, nell'incontro in vista dei 4 decreti attuativi del Jobs act (Cig, politiche attive, ispezioni e semplificazioni) che saranno varati dal prossimo consiglio dei ministri ai primi di giugno. «Abbiamo trovato le risorse per uniformare a 24 mesi la durata del nuovo assegno di disoccupazione in vigore da maggio», ha spiegato il ministro annunciando un nuovo faccia a faccia con sindacati e imprese prima della prossima riunione di governo. Per la Cig, che viene estesa agli apprendisti, è confermato il nuovo meccanismo ispirato al principio del bonus malus, ovvero più ricorri agli ammortizzatori e più paghi. È prevista un'addizionale che gradualmente può salire fino ad un massimo del 15%, in base all'utilizzo della Cig (9% per i primi 12 mesi, 12% fino a 24 mesi e 15% fino a 36 mesi). La durata della cassa integrazione ordinaria e straordinaria è fissata in 24 mesi, calcolati però in un quinquennio mobile (prima era fisso, ma il periodo scadeva il 10 agosto

2015). La Cigo o la Cigs possono essere prolungate fino a 36 mesi, se prima viene utilizzato il contratto di solidarietà per 24 mesi (viene conteggiato come 12 mesi ed equiparato come trattamento alla Cigs, compresi i massimali retributivi). Non sarà più possibile il ricorso alla Cig in caso di cessazione definitiva delle attività o di ramo di essa. Novità anche per le piccole imprese che finora erano escluse dagli ammortizzatori ordinari e potevano contare sulla cassa in deroga, finanziata dalla fiscalità generale. Dovranno contribuire aderendo ad un fondo bilaterale di solidarietà: quello degli artigiani l'aliquota salirà allo 0,45%. Altrimenti dovranno aderire al fondo residuale per il quale l'aliquota ordinaria è fissata allo 0,45% se sono imprese da 5 a 15 dipendenti, e allo 0,65% da 15 in su (oggi è lo 0,50% per tutti). Uno "sconto" dello 0,20%, invece, verrà applicato alle imprese che oggi pagano l'1,90% e quelle con più di 50 dipendenti che pagano il 2,20%, e avranno un'aliquota, rispettivamente, dell'1,70% e del 2%. Per Serena Sorrentino (Cgil) «il governo punta a ridurre le risorse per la Cig per finanziare le politiche attive, senza prevedere finanziamenti aggiuntivi. È inaccettabile considerando la crisi». Per Gigi Petteni (Cisl) «se la tutela è nel mercato e non più nel posto di lavoro, bisogna rafforzare le politiche attive che rappresentano l'anello debole». Per Tiziana Bocchi (Uil) «la politica dei due tempi non funziona. Non vorremmo che ci possa essere una sfasatura tra ammortizzatori e politiche attive nella quale i lavoratori non siano supportati».

Mentre per Marco Leonardi, economista alla Statale di Milano, «è positivo che il governo vari tutti e 4 i Dlgs mancanti, e che la Cig e le politiche attive viaggino finalmen-

te in parallelo».

Non si è parlato ieri di riordino delle tipologie contrattuali, anche se il governo è deciso a cambiare la contestata clausola di salvaguardia che prevede un contributo per le gestioni previdenziali, a carico di datori di lavoro e autonomi, per le stabilizzazioni dei collaboratori, se i fondi della legge di stabilità saranno insufficienti coprire un'eventuale ondata di trasformazioni di collaborazioni (che hanno un'aliquota del 27,7%) in contratti a tempo indeterminato (che beneficiano della decontribuzione nel 2015). Per eventuali spese aggiuntive verrà utilizzata una sorta di "cauzione" garantita dalle risorse del Fondo occupazione, se non bastassero interverrà il governo. «L'importante è risolvere i problemi - spiega il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia - e chiarire alle aziende che non ci saranno aumenti di contributi». Si profila una novità per l'apprendistato che sarà possibile dal terzo anno scolastico, ovvero a partire dai 16 anni. Novità anche sull'individuazione del perimetro del lavoro subordinato, che serve per contrastare le false cocco, ed è definito dal Dlgs come una prestazione eterorganizzata ed eterodiretta (in riferimento a tempi e luogo di lavoro). Viene meno il riferimento alla ripetitività della prestazione contenuta nel testo originario, come caratteristica del lavoro subordinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercio. L'accordo porterà a una riduzione media nazionale dell'orario di lavoro pari al 18%

Mediamarket, 4.830 solidarietà

Il gruppo ritira la procedura di licenziamento prevista per 906 addetti

18%

La riduzione

I contratti di solidarietà prevedono una riduzione dell'orario del 18%

4.830

I lavoratori

La solidarietà riguarderà 4.830 persone, il 75% della forza lavoro

Cristina Casadei

■ Solidarietà al posto dei licenziamenti. Si è conclusa così l'altra notte la trattativa tra il gruppo Mediamarket -- che opera in tutta Italia con le insegne MediaWorld, Saturne MediaWorld, Comprà OnLine -- e i sindacati (Fisascat Cisl, Filcams Cgil e Uiltucs). La procedura di licenziamento collettivo -- che riguardava 906 dipendenti della rete vendita e dei sette negozi di Roma, Milano, Genova, Settimo Milanese, Brescia, Nola, Napoli e Beinasco (Torino), che chiuderanno i battenti entro l'estate -- ha trovato uno sbocco senza traumi sociali. «È un accordo che è motivo di grande soddisfazione -- spiega il responsabile delle relazioni esterne del gruppo, Marco Orlandi --: ha consentito di preservare il lavoro sia da un punto di vista sociale perché non ci sarà nessun licenziamento, sia da un punto di vista aziendale perché abbiamo conservato tutte le professionalità, dopo gli investimenti di questi ultimi anni sulle competenze dei lavoratori. Ulteriore valutazione di carattere positivo è il fatto che l'azienda continua a investire in Italia nonostante la crisi di mercato e dei consumi che interessa anche il nostro settore». «Con il ricorso alla solidarietà abbiamo scongiurato i 906 licenziamenti salvaguardando per i prossimi 12 mesi i posti di lavoro in una azienda che ha pesantemente risentito della crisi delle vendite dell'elettronica di consumo», spiega Elena Maria Vanelli al tavolo negoziale per la Fisascat Cisl. «Il risultato della trattativa è un'importante conquista che abbiamo potuto ottenere grazie alla fiducia ricevuta

dalle lavoratrici e dai lavoratori», aggiunge Alessio Di Labio della Filcams Cgil. Adesso però, come rileva Marianna Flauto della Uiltucs bisognerà «vigilare sulla corretta applicazione su base territoriale» dell'accordo.

I contratti di solidarietà, che dovranno essere ratificati in sede ministeriale, porteranno a una riduzione media nazionale dell'orario di lavoro del 18%. Ci saranno però punte del 40% in Campania e in Liguria. La procedura avrà una durata di 12 mesi e riguarderà 4.830 lavoratori. Indipendentemente dai contratti part time e full time, vi sarà una riduzione dell'orario secondo moduli orari standard di 4 ore. Nei momenti di picco verrà ridotta la percentuale di riduzione oraria di filiale. Se ci saranno lavoratori che si renderanno disponibili ad uscire dall'azienda le parti hanno anche previsto il ricorso alla mobilità volontaria con l'esclusivo criterio della non opposizione e con un incentivo economico all'esodo. Inoltre l'azienda riconoscerà un importo aggiuntivo a titolo di un tantum di mille euro per coloro che entro il 30 settembre 2015 chiederanno di trasferirsi nelle sedi dove c'è vacanza di posti.

Oltre agli accordi sull'occupazione le parti hanno siglato anche il protocollo sulle relazioni sindacali con l'obiettivo di definire «momenti di stabile interlocuzione» con l'obiettivo di costruire un «modello partecipativo» volto a «rafforzare la competitività dell'azienda tutelando allo stesso tempo gli interessi dei lavoratori e la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consumi. Negli ultimi anni anche l'elettronica è stata colpita dalla crisi



Alenia-Atitech ok alla fusione

Ok dei sindacati al piano per Capodichino: nasce la newco di Lettieri
Fusione Alenia-Atitech, c'è l'accordo: 270 nuovi posti

Pino Neri

Due mesi e mezzo dopo la presentazione del piano industriale e una raffica di scioperi spunta l'accordo con i sindacati: l'Alenia di Capodichino passa sotto il controllo dell'Atitech di Gianni Lettieri senza più alcun ostacolo da parte delle organizzazioni di categoria metalmeccaniche. Via libera, dunque, al nuovo polo internazionale partenopeo delle manutenzioni e delle revisioni aeronautiche, a guida Atitech. Da lunedì 1° giugno uomini e mezzi dello stabilimento Alenia inizieranno a far parte della newco - frutto della joint venture tra Atitech Manufacturing (75%) e la società di Finmeccanica (25%) - creata per mantenere in regime di contratto metalmeccanico i lavoratori ormai ex Alenia. Il patto stipulato ieri sera all'Unione degli industriali di Roma vedrà lavorare insieme i circa 500 lavoratori di Atitech e i 178 addetti trasferiti dall'Alenia. È una sfida industriale e occupazionale che promette in 5 anni la creazione di 270 nuovi posti di lavoro e il contestuale aumento dei volumi produttivi delle revisioni e delle manutenzioni Atitech dalle attuali 400mila a oltre 1 milione di ore lavorate. L'intesa raggiunta a Roma punta sul passaggio di uomini e mezzi tra il primo giugno e il 31 agosto 2015. Entro il 31 dicembre di quest'anno ci sarà il passaggio per incorporazione in Atitech. Atitech manufacturing, la società che controlla la newco, si impegna a mantenere sotto contratto metalmeccanico il personale oggetto del trasferimento e dal primo gennaio 2016 a dare il via a nuove assunzioni.

Per i lavoratori ex Alenia è stata prevista anche una garanzia di salvaguardia finalizzata al rientro nelle aziende aeronautiche campane di Finmeccanica. I 178 lavoratori provenienti da Alenia Capodichino svolgeranno attività di manutenzione e trasformazione degli aerei A320, Boeing 767 e di tut-

te le tipologie di Atr. La newco è controllata al 75% da Atitech e al 25% da Alenia. Aumenta dunque al 25% la partecipazione di Finmeccanica negli assetti Atitech. Il colosso guidato da Moretti era infatti presente nella società di Lettieri con un quota del 10%. Alitalia infine resterà nel gruppo con il suo 15%. L'aspetto di competenza AleniaAermacchi: per quanto riguarda le attività di revisione e montaggio dei velivoli militari C27J e G222, queste resteranno a Capodichino fino ad esaurimento. Dopodiché saranno trasferite in Alenia-Torino. La novità legata allo sviluppo è però appunto il nuovo polo internazionale delle manutenzioni e revisioni partenopeo. C'è un elenco di 6 compagnie italiane ed estere, prevalentemente asiatiche, che stanno trattando con Lettieri, il quale ha garantito tra i 10 e i 12 milioni di euro di investimenti Atitech per la riconversione degli spazi e per la formazione. Sono stati anche avviati contatti con altre 16 compagnie, in questo caso asiatiche, tedesche e dell'Europa orientale. L'operazione è stata «benedetta» il 29 novembre scorso dal presidente del Consiglio Matteo Renzi, che in quell'occasione ha visitato lo stabilimento Atitech accompagnato dal patron Lettieri e dall'ad di Finmeccanica Mauro Moretti. L'intesa è stata siglata in modo unitario, da tutte le organizzazioni, Fim, Fiom e Uilm, dopo otto ore di trattativa. Un tira e molla che durava dal 16 marzo, data della presentazione del piano industriale ai sindacati. Il 5 maggio è iniziato il confronto sindacale sul trasferimento di ramo d'azienda. Il 13 successivo c'è stata però la rottura. Quindi, tra il 15 e il 21 maggio, la raffica di scioperi e la contestuale riapertura della trattativa. Ieri, infine, l'accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AGNESE E LA LOTTA CONTRO L'INVALSI

Nella scuola dove insegna la moglie di Renzi gli alunni boicottano i test. E i professori contestano la legge.

L'istituto Balducci di Pontassieve, dove insegna Agnese Renzi, moglie del presidente del Consiglio, è diventato il fortino simbolico della resistenza alla riforma della Buona scuola. Gli studenti della seconda B hanno boicottato i test Invalsi, scarabocchiandoli, ed è possibile che venga convocato un consiglio d'istituto sulla vicenda. Negli stessi giorni, l'assemblea delle scuole della zona, riunita proprio al Balducci, ha bocciato il piano del governo. «Ci sentiamo lesi, in primo luogo nella nostra dignità, dal più profondo e insidioso attacco alla scuola pubblica mai concepito, rappresentato dal Ddl 2013 del governo Renzi», scrivono i docenti in un documento. «Se ci viene chiesto di essere servili ed egoisti» dice a *Panorama* Federico Gattolin, docente d'italiano al Balducci e dirigente Unicobas, «difficilmente insegneremmo qualcosa di diverso. La qualità della vita non riguarda soltanto gli insegnanti a scuola; è la vita dei figlioli di persone che adesso hanno 30 anni. Quali sono i modelli educativi che si vogliono seguire?». Ed è pessimo, per Gattolin, il modello che offre questa, a suo dire presunta, Buona scuola. (D.A.)



Agnese Landini, moglie del presidente del Consiglio, insegna lettere all'istituto superiore di Pontassieve (Fi).

«Un welfare costruito a misura di famiglia»

Assimoco: la protezione sociale di Stato non copre i nuovi bisogni degli italiani

L'incontro

**Gardini (Confcooperative):
in troppi in questo settore
cercano di fare «business»**

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

Le famiglie italiane hanno imparato a metabolizzare la crisi, a sviluppare una sensibilità per i grandi rischi e a reagire, iniziando a riprogettare il futuro. Ma per farlo hanno bisogno di un nuovo welfare di famiglia, che dia risposte diversificate alle esigenze delle molte famiglie italiane. Casa, salute, futuro educativo dei figli, sicurezza economica anche quando la non autosufficienza dovesse bussare alla porta. Sono queste le principali richieste di protezione che arrivano da 1500 capifamiglia coinvolti nel secondo rapporto Assimoco, redatto in collaborazione con Ermenegildo Zegna, quest'anno dedicato al benessere della famiglia 2.0. Più consapevoli della debolezza del welfare pubblico, le famiglie – i cooperatori assicurativi ne hanno individuate 21 forme che spaziano dai single al nucleo allargato ai nonni – chiedono un piano di protezione organico e multiservizi del proprio bilancio.

«Pubblico, privato aziendale, mutualistico-assicurativo, privato individuale dovranno perciò convergere e integrarsi», è questa la sfida del welfare futuro per il direttore generale Assimoco Ruggiero Frecchiami, perché «bisogna cooperare per proteggere meglio». Magari guardando al modello danese, in cui si è ridotta l'insicurezza dei cittadini con un sistema a protezione globale. Intanto le famiglie italiane, dal canto loro, hanno alzato il livello di resistenza alla crisi. Dati alla mano, infatti, l'88% ha cercato di fare il meglio possibile col reddito a disposizione, il 43% ha svolto lavoretti aggiuntivi, mentre l'87,9% ha imparato a consumare meno e il 51% ha risparmiato per affrontare eventuali imprevisti. Più della metà dei capifamiglia, poi, sottolinea la necessità di una maggior copertura dai gran-

di rischi – 56% per grave malattia, 54% infortuni, 53% non autosufficienza – e 8 su dieci vorrebbero assicurarsi ex novo o di più.

Nel neo-welfare, insomma, c'è maggiore responsabilità dei cittadini, «ma anche la possibilità di costruire un nuovo pezzo di economia», dice il ministro del Lavoro Giuliano Poletti intervenendo alla presentazione del rapporto ieri a Roma, «una white economy» in cui s'inizi a parlare di salute, benessere e sicurezza all'interno di politiche complesse. Buoni esempi di welfare sui territori non mancano, come lo sportello di prossimità attivato dalle Bcc Alpi Marittime o la filiera di servizi messa in piedi dalla cooperativa Famiglie e dintorni di Sesto San Giovanni. «Un giardino ricco di germogli che fanno bene all'Italia», li definisce il responsabile dell'ufficio Famiglia della Cei, don Paolo Gentili, che dimostrano come «i beni relazionali siano la grande forza che regge l'economia». Oggi la questione vera perciò, conclude, è «creare una società che vede nella logica del dono l'asse costitutivo».

Ogni ragionamento comunque dovrà partire da un assunto: il welfare non è un business. Lo ricorda il presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini, aggiungendo che «qualcuno però l'ha visto così, ha creato patologie che nulla hanno a che fare con la cooperazione e sfiducia nei cittadini». Perciò il nuovo welfare dovrà essere «partecipato, inclusivo, capace di far emergere il protagonismo dei territori», come pure contenere nuove regole di accreditamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assegni familiari, aggiornati i parametri

La verifica dei redditi

Reddito utile	Il reddito familiare da prendere in considerazione è dato dalla somma dei redditi del richiedente e delle persone componenti il nucleo. Concorrono i redditi assoggettabili a Irpef e i redditi di qualsiasi natura, ivi compresi, se superiori a 1.032,91 euro annui (2 milioni delle vecchie lire), quelli esenti e quelli soggetti alla ritenuta alla fonte a titolo di imposta o imposta sostitutiva.
Reddito non rilevante	<ul style="list-style-type: none">- trattamenti di fine rapporto lavoro;- trattamenti di famiglia;- quote di indennità di trasferta;- rendite vitalizie erogate dall'Inail;- pensioni di guerra;- assegni di accompagnamento;- indennizzi statali (legge n. 210/1992).

Aumentano di un modesto 0,2% i limiti di reddito utili per incassare l'assegno per il nucleo familiare. Le tabelle aggiornate sono state rese note dall'Inps con la circolare n. 109/2015. Come previsto dalla legge istitutiva dell'Anf (la n. 153/1988 che ha sostituito i «vecchi» assegni familiari), con decorrenza 1° luglio e validità sino al 30 giugno dell'anno successivo, i livelli di reddito devono essere ritoccati in misura pari alla variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo calcolato dall'Istat. La Finanziaria 2007. La legge n. 296/2006 ha apportato modifiche alla precedente disciplina stabilendo, dal 1° gennaio del 2007: la rideterminazione dei livelli di reddito e degli importi dell'assegno relativi ai nuclei familiari con entrambi i genitori o un solo genitore e con almeno un figlio minore, in cui non siano presenti componenti inabili (tabelle 11 e 12); un aumento dell'importo dell'assegno del 15% per le altre tipologie di nuclei con figli (tabelle 13-19); ai fini

della determinazione dell'Anf, in presenza di nuclei numerosi (almeno quattro figli o equiparati di età inferiore a 26 anni), la rilevanza al pari dei figli minori dei figli o equiparati di età superiore a 18 anni compiuti e inferiore a 21 anni compiuti purché studenti o apprendisti.

Le nuove tabelle. Le nuove tabelle che indicano l'aumento dei limiti di reddito, valide dal 1° luglio, riguardano le diverse tipologie di nucleo familiare. In particolare, il limite di reddito annuo minimo della tab. 11, quella che riguarda la generalità dei casi, e cioè il nucleo con entrambi i genitori e almeno un figlio e nessun componente inabile, sale da 14.354,66 a 14.383,37 euro. Resta invece invariato l'importo mensile dell'assegno: 137,50 per 3 componenti, 258,33, per 4 componenti. Va infine ricordato che l'Anf non spetta se la somma dei redditi da lavoro dipendente dell'intero nucleo risulta inferiore al 70% del reddito familiare.

Leonardo Comegna



Welfare. Il ministro della Salute istituisce anche il «fertility day» il 7 maggio

Bonus bebè, Lorenzin rilancia: estensione a cinque anni

IL NODO RISORSE

Ancora da definire la sostenibilità economica della proposta, che dovrà essere concordata con gli altri ministri

Lucilla Vazza

■ Pochi figli poco futuro. Ma un **bonus bebè** strutturale, cioè fisso, per i primi cinque anni di vita potrebbe segnare un'inversione di rotta. O almeno incoraggiare più coppie a fare figli.

In un'Italia sempre più anziana e con il record europeo di bassa natalità, l'annuncio del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, è una notizia positiva. Non c'è ancora nulla di certo, ma durante la presentazione del primo Piano nazionale per la fertilità, Lorenzin ha voluto spiegare che il sostegno alle famiglie con il bonus è un primo passo concreto.

Non certo sufficiente, ma un segnale importante, che si aggiunge alle politiche di prevenzione e di aiuto sui temi della riproduzione, contenute nelle 139 pagine del Piano.

La fertilità diventa insomma una politica di Governo, scritta nero su bianco e sancita dal "Fertility Day", che ricorrerà dal prossimo anno ogni 7 maggio.

Oggi il bonus bebè vale 80 euro al mese per i primi tre anni di vita del bambino, a partire da quelli nati dal 1° gennaio 2015. Un importo che spetta, però, ai nuclei con reddito certificato Isee non superiore ai 25mila euro annui e che raddoppia a 160 euro nei casi di famiglie che non superano i 7mila euro.

L'assegno si applica per ogni

figlio nato da quest'anno e fino al 31 dicembre 2017. L'8 maggio scorso è stata pubblicata la circolare dell'Inps con le istruzioni per richiedere il bonus bebè.

Se dovesse divenire, come nelle intenzioni della ministra, una misura strutturale ed estesa ai primi cinque anni di vita del bambino, ogni anno le famiglie riceverebbero ben 960 euro.

E poiché il bonus bebè non concorre alla formazione del reddito, il contributo è cumulabile ad altre forme di sostegno previste dal Governo, compresi gli 80 euro di Renzi.

Nulla però si sa della concreta sostenibilità della misura, che andrà concordata a livello governativo con gli altri ministeri. Di certo Lorenzin su questo giocherà molte carte e l'iniziativa è destinata con tutta probabilità a diventare un cavallo di battaglia di tutto l'Ncd.

Realisticamente, nelle premesse della presentazione del piano la ministra Lorenzin ha sottolineato che soltanto un approccio sanitario «sulla questione della fertilità non risolve i problemi», perché «c'è una carenza di servizi, le donne sono poco occupate e servono misure di sostegno alla famiglia. Da qualche parte, però, dovevamo iniziare» e allora la proroga del bonus bebè diventa un primo passo.

Perché va detto che accanto ai problemi economici e "strutturali" che spingono le coppie a procreare sempre più tardi (10 anni dopo rispetto ai coetanei di 20 anni fa), aumentano i problemi "fisici" e una coppia su 5, pur volendo, non riesce ad avere figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Festival dell'Economia

Premio Nobel 2001, oggi consigliere economico di Hillary Clinton, Joseph Stiglitz è il guru della lotta alle disuguaglianze. Che si risolvono anche ripristinando la mobilità

“Cambiamo ora le regole del mercato”

EUGENIO OCCORSIO

Per un workshop intitolato “La mobilità sociale” non poteva esserci keynote speaker, come dicono nei congressi americani, cioè il personaggio autorevole che dà il tono a tutti i lavori, di Joseph Stiglitz. Economista della Columbia University, classe 1943, premio Nobel nel 2001 proprio per i suoi studi sull'ascensore sociale e sui guasti di esso, è diventato negli ultimi anni il guru della lotta alle disuguaglianze, problema globale alla cui soluzione è demandato il ripristino di un adeguato livello di mobilità. «In America l'amministratore delegato di un'azienda guadagna 300 volte la media dei suoi dipendenti, 40 anni fa questo rapporto era di uno a 30», ripete Stiglitz, che a Trento terrà una conferenza nel giorno dell'apertura, domani, introdotto da Tito Boeri, direttore scientifico del festival.

Stiglitz è stato nominato consigliere economico di Hillary Clinton, nomina che dà il marchio alla campagna democratica per le presidenziali 2016 che sarà appunto la lotta alla disuguaglianza e il rilancio della mobilità. Ha appena pubblicato un blueprint, un manifesto sulle priorità che la candidata farà valere in economia, edito dal Roosevelt Institute, think-tank democratico di Washington di cui Stiglitz è capo economista. Il punto di partenza è ambizioso: “Riscrivere le regole che governano da 35 anni l'economia di mercato, il che avrà il non secondario effetto di ridurre le disuguaglianze. Sono fallite le idee che negli anni '80 erano di moda, che i mercati funzio-

nassero sempre e si aggiustassero da sé”.

Stiglitz era stato consigliere di Bill Clinton alla Casa Bianca negli anni '90 ma aveva abbandonato anzitempo l'incarico accusando il presidente-marito di essere troppo asservito alle regole reaganiane del mercato onnipotente, e anzi di averle portate all'esasperazione. “Tutto è cominciato con Reagan”, scrive nel libro *The turning point*, appunto il momento della svolta, “ma si è consolidato con la presidenza democratica. Io c'ero quando venivano presi provvedimenti sbagliati, e posso consentire che alcuni erano creati in buona fede. Ma sono stati fatti errori gravissimi: ora è inutile stare a rivangare sul passato, siamo qui e adoperiamoci per cambiare”.

I fatti della storia gli hanno dato ragione vista la crisi che nel 2008 ha colpito la finanza americana, travolta - per comune interpretazione degli economisti di ogni corrente - da un eccesso di deregulation. E quindi ci riprova con la moglie-candidata, portavoce di idee molto più progressiste di Bill e anche di Obama. Non sarà una partita facile. «C'è da cam-



biare la mentalità delle persone», ha ammesso Stiglitz presentando il rapporto. «Come si può introdurre una legge che forzi le corporation e essere meno focalizzate sul bilancio trimestrale e a indurle a pensare sul medio termine, motivare adeguatamente e far crescere la gente all'interno, impostare pianificazioni di ampio respiro? Non c'è norma che possa farlo, l'unica è far valere la volontà politica e tenere la pressione sempre forte».

A dimostrare che è in sintonia con il suo economista, Hillary Clinton ha tenuto un discorso accanendosi contro lo short-termism che domina l'economia americana, dicendosi sconcertata quando vede che ingenti risorse finanziarie sono utilizzate per fare riacquisti di azioni con il solo risultato di alzare il valore di Borsa e quindi i bonus dei dirigenti, anziché per la formazione dei dipendenti e il miglioramento delle comunità di vita e di lavoro. Dove invece si può intervenire per legge, e anche di questo si è parlato nella presentazione al Roosevelt (e si parlerà a Trento) è sull'aspetto fiscale: «Occorre tassare progressiva-

mente molto di più, in America ma anche in Europa, i redditi più alti, le proprietà e soprattutto le plusvalenze finanziarie», è la posizione di Stiglitz. «Deve crescere la tassazione sulla ricchezza e sui capitali e diminuire quella sul lavoro. Un'economia che funziona non solo crea posti di lavoro, ma si adopera per ridurre le disuguaglianze di reddito e favorire la crescita sociale».

Un altro punto nodale della teoria di Stiglitz, riassunto in diversi libri come *Making globalization work*, è lo studio degli effetti perversi della globalizzazione. Il professore è molto critico verso la politica attuale del suo Paese. «Adesso sono in discussione due trattati di libero scambio, uno transatlantico e uno transpacifico», ha spiegato qualche giorno fa ai suoi studenti. «Ma la definizione è sbagliata: li chiamerei "trattati di scambio guidato" perché sono fatti su misura per servire gli interessi delle grandi multinazionali. Né sono partnership fra uguali: nei fatti sono gli Stati Uniti a dettare le regole. Per fortuna, i potenziali firmatari oppongono fiere resistenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scrittori,
docenti
e Nobel:
ecco dove
ascoltarli

- * **Evasione e paradisi fiscali: incontro con Hervé Falciani**
L'ingegnere informatico Hervé Falciani, noto per essere l'autore della cosiddetta "Lista Lagarde" (che contiene i nomi di 7 mila clienti, tra cui molti italiani, della filiale svizzera di Hsbc) discute di evasione e paradisi fiscali.
31 maggio, ore 12
Biblioteca comunale
- * **Criminalità organizzata: perché i boss sono diventati modelli di vita**
Le ricchezze e gli stili di vita dei boss di mafia, camorra e 'ndrangheta sono diventati modelli di comportamento, grazie anche alla promessa di facili guadagni. Una discussione con il gesuita Giovanni Ladiana e il magistrato Michele Prestipino, impegnati nella lotta alla criminalità.
Domenica 31, ore 21, Teatro Sociale
- * **Non c'è mobilità sociale senza diritti per i poveri del Pianeta**
L'assenza di diritti politico-economici per i poveri del pianeta ostacola la mobilità. William Easterly, docente di economia alla New York University, spiega perché gli aiuti allo sviluppo, sostenendo le élite al potere, rischiano di aggravare il problema.
1° giugno, ore 15
Palazzo della Provincia
- * **La forza nascosta degli italiani: il racconto di Marco Paolini**
Il drammaturgo, regista, attore e scrittore Marco Paolini incontra il pubblico durante l'evento *Ma quando è finito il Dopoguerra?* E focalizza l'attenzione su Dna del popolo italiano, "una riserva termodinamica di energie da tirar fuori nel momento del bisogno".
30 maggio, ore 17, Teatro Sociale
- * **Famiglia e professione: così le donne hanno conquistato i loro diritti**
Raquel Fernández, docente di Economia alla New York University, si interroga sul ruolo femminile sia in famiglia che sul lavoro nei meeting *Conquista o concessione? Come le donne hanno ottenuto i loro diritti*.
31 maggio, ore 16.30
Facoltà di Giurisprudenza
- * **Mussolini e Hitler, le similitudini dalle origini alla politica**
Mussolini e Hitler sono analizzati da Vittorio Vidotto, storico italiano particolarmente interessato alle similitudini tra loro: per esempio le origini modeste e il fatto che la loro ascesa abbia provocato una frattura del regime politico e un ricambio sociale.
1° giugno, ore 11, Sala Filarmonica
- * **Essere efficienti ma con equità: dibattito finale con Paul Krugman**
Esiste davvero una contrapposizione tra efficienza ed equità? Ne parlano Tito Boeri, direttore scientifico del Festival, Daniel Gros e Paul R. Krugman, premio Nobel per l'Economia 2008, anche sulla base dei risultati degli incontri dei giorni precedenti.
2 giugno, ore 16, Teatro Sociale

Trentino/1: novità a scuola

E tutti parleranno almeno tre lingue

Sono 36 i milioni di euro stanziati per il piano "Trentino Trilingue", di cui 15 destinati alle esperienze all'estero dei ragazzi e 21 alla formazione dei docenti. Questo è solo uno dei punti del programma di sviluppo provinciale varato dalla Giunta di Trento e prevede l'introduzione dell'insegnamento di lingue straniere già dalla scuola materna. L'attenzione sarà inoltre focalizzata sul rapporto tra scuola e mondo del lavoro, che potrebbero trovare un trait d'union in apprendistati e tirocini estivi presso le aziende. Si discute infine sul precariato e si sta valutando la possibilità di conferire incarichi a tempo determinato agli insegnanti grazie a un nuovo canale non più basato sulle graduatorie d'istituto.

Trentino/2: una rete super

Se cento mega vi sembrano pochi...

Garantire entro il 2019 la connettività a 100 mega a piccole e medie imprese, liberi professionisti e scuole, a 30 mega (l'obiettivo finale è a 50 Mbps) alle famiglie. Il progetto, voluto dal governatore Ugo Rossi e per il quale sono stati stanziati 67 milioni di euro, si baserà sulla rete che già copre circa 1.100 km, il che fa del Trentino la provincia più cablata d'Italia. Movimentare queste risorse potrà generare un indotto di circa 190 milioni di euro tra gli investimenti degli operatori telefonici e quelli degli utenti, incentivati dal credito d'imposta con il quale la Provincia coprirà gran parte delle spese per allacciamenti e adeguamenti degli impianti. Gli investimenti toccheranno le aree urbane e quelle periferiche.



CINEMA, STORIA E IMPRENDITORI

Si intitola "JobsFacts. Storia e storie di vita e imprenditorialità attraverso il cinema" la rassegna di film per rileggere i temi del Festival con uno sguardo nuovo e multiculturale. Il 30 maggio alle 18.30, presso Spazio archeologico SASS.

PIANOFORTI IN PIAZZA

Otto pianoforti sparsi per la città con i tasti decorati dagli studenti dell'Istituto d'Arte A. Vittoria di Trento e di artisti locali. I passanti possono suonarli liberamente oppure ascoltare strumentisti che si esibiscono nei vari generi musicali. Tutti i giorni dalle 10 alle 19.



CHANDIGARH E LE CORBUSIER

Il chiostro dell'ex convento Agostiniani dalle 9 del 29 maggio alle 17 del 2 giugno ospita la mostra "Il processo di Chandigarh". In esposizione le foto dei cambiamenti nei decenni del progetto della pianta di Chandigarh, capitale del Punjab in India, disegnata nei primi anni Cinquanta da Le Courbusier (foto).

CHE COSA FARAI DA GRANDE?

Kissakisarò è un laboratorio creativo per bambini e ragazzi (5-11 anni) che stimola a pensare a quale lavoro si vorrebbe fare da grandi, inventando anche professioni inesistenti. In Piazza Fiera, sabato 30 maggio dalle 10.30 alle 12.30 e domenica 31 maggio dalle 15 alle 17.30. Non è necessaria la prenotazione.



2008

CRACK LEHMAN BROTHERS

Il 15 settembre bancarotta di Lehman Brothers; gli Usa salvano Aig, General Motors e Chrysler; piano di 700 miliardi di aiuti per Wall Street.

2009

LA REAZIONE DEGLI USA

La Federal Reserve inizia ad acquistare bond; Obama vara una manovra di investimenti pubblici.

2010

VINCE IL NEOLIBERISMO

La maggioranza alla Camera Usa passa ai repubblicani; emerge il Tea Party, movimento anti-Stato e anti-tasse. Il neoliberalismo avanza anche in Europa, con l'affermazione di Cameron in Inghilterra. Il Congresso Usa approva la riforma dei mercati finanziari.



2011

EUROZONA IN CRISI

L'epicentro della crisi globale si sposta nell'eurozona: timori di default sovrani; allargamento degli spread. L'inazione della Bce e l'austerità di bilancio peggiorano la situazione.

2013

LA CINA RALLENTA

La crescita è ai minimi da 20 anni e contagia i Brics. Le banche centrali di Giappone e Svizzera copiano la politica monetaria della Fed.

2014

ENERGIA: NUOVI EQUILIBRI

Crollano i prezzi dell'energia a causa delle nuove tecniche estrattive degli Usa, che superano la Russia nel gas; sorpasso Cina-Usa nel Pil (se misurato a parità di potere d'acquisto).

2015

EURO SVALUTATO

La Bce di Mario Draghi imita la politica della Fed. Tra gli effetti: svalutazione dell'euro.

Ombre cinesi. La società di bottiglie Zhuhai dichiara l'insolvenza, ma il suo titolo guadagna in Borsa il 125% da inizio anno: paradosso di un listino che corre e che attira capitali

Bolla sul credito, primi default in Cina

SE SCOPPIA LA BOLLA

I primi default in Cina

CRESCITA E SQUILIBRI

Nella Repubblica popolare preoccupa la crescita del debito delle aziende, arrivato al 155% del Pil dal 98% del 2007 di **Morya Longo**

«Quando anche il venditore di banane inizia a comprare azioni in Borsa, significa che la fine è vicina». Qualche settimana fa in Cina spopolava questo Tweet, con allegata la foto di un bancarello che fa trading online mentre vende banane al mercato. Ieri il gruppo cinese Zhuhai Zhongfu, produttore di bottiglie, ha dimostrato che la realtà forse sta correndo più veloce del sarcasmo dei Tweet.

Il gruppo da inizio anno guadagna infatti in Borsa il 125%, ma ieri - a dispetto di tanta euforia - è finito in default. È evidente che tanta fiducia in Borsa era mal riposta, anche perché i segnali di stress finanziario erano già evidenti. Ma a preoccupare è soprattutto un'altra cosa: che si tratta della terza azienda cinese che dichiara l'insolvenza su un bond, dopo la China Baoding Tianwei (a controllo statale) che per prima è saltata il 22 aprile e dopo la Cloud Live.

Sebbene tre soli default non siano nulla, se confrontati con le centinaia di insolvenze che ogni anno avvengono nel mondo, si tratta comunque per la Cina di tre campanelli d'allarme sui mercati finanziari. Da un lato perché sono avvenuti nel giro di un mese. Dall'altro perché dimostrano che anche le aziende controllate da uno Stato così potente possono

saltare. Infine perché segnalano che sui mercati finanziari cinesi l'euforia degli ultimi mesi sta forse diventando eccessiva. Da inizio anno tutti gli indici borsistici locali hanno infatti guadagnato tra il 40% e il 145%, trainati da una legislazione sempre più favorevole per i risparmiatori e da un'ottimismo sempre più diligente tra gli investitori internazionali. Ma tanta esuberanza nasconde, dietro le quinte, un grave squilibrio economico-finanziario: il debito monstre delle imprese cinesi. E i tre default, seppur pochi e parziali come quello di ieri, hanno il merito di sollevare per la prima volta il problema.

Il Paese ha infatti un debito statale bassissimo (pari al 19% del Pil), ma un fardello enorme a livello privato: l'indebitamento delle imprese è aumentato dal 98% del Pil del 2007 al 155% del Pil del 2014. Una quantità immensa di credito, arrivato nei forzieri delle aziende in parte dal sistema bancario tradizionale e in parte dal cosiddetto sistema bancario "ombra", che ormai in Cina ammonta al 66% del Pil (dato di Moody's). Un'esposizione così elevata rischia di diventare un problema per due motivi. Innanzitutto perché l'economia del Dragone rallenta, rendendo più pesante il debito per le imprese. Inoltre perché le autorità cinesi hanno varato alcune misure restrittive sul credito, proprio per contenere la sua crescita. Morale: le prime imprese, anche a controllo pubblico, hanno iniziato a saltare sul mercato dei bond. E le banche stanno aumentando velocemente i crediti in sofferenza, pur mantenendoli al livello contenuto dell'1,3% (dato Rbs). Non si tratta, per ora, di nulla di preoccupante.

Soprattutto per uno Stato che ha la forza finanziaria per salvare qualunque azienda. Ma, comunque, si tratta di ombre che si addensano all'orizzonte di una delle più grandi economie del pianeta.

Eppure la Borsa continua a volare, tanto che molti investitori internazionali considerano la Cina come una delle mete più promettenti del 2015. A esaltarli così tanto è, paradossalmente, proprio il rallentamento economico: perché sta spingendo la banca centrale e il Governo a misure sempre più espansive. Fino a una specie di «quantitative easing». L'euforia è poi guidata dalle riforme in tema finanziario, quelle che aprono sempre più il mercato locale ai risparmiatori e ai fondi internazionali. Gli investitori scommettono poi su crescenti flussi di capitali in arrivo dall'estero, soprattutto perché i mercati cinesi dovrebbero aumentare il loro peso negli indici Msci. Infine tanti sono convinti che qualunque problema strutturale possa essere affrontato agevolmente da uno Stato che ha 3.300 miliardi di dollari di riserve valutarie e poco debito pubblico. Forse gli investitori hanno ragione ad essere ottimisti. Forse tre default non contano nulla. O forse, chissà, finiranno presto anche loro a vendere banane al mercato.

m.longo@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Forum Pa. Monitoraggio della spesa più capillare con l'uso della fatturazione elettronica e l'apertura dei dati - Zingaretti: ridare allo Stato alcune competenze «esclusive»

Spending, spinta dalle nuove tecnologie

Marco Rogari

ROMA

■ Un uso più massiccio delle nuove tecnologie per dare maggior spinta alla spending review anche con l'obiettivo di calibrarla meglio. Anche perché la revisione della spesa non può passare più attraverso l'antico percorso dei tagli lineari ma deve avere anzitutto la funzione di far luce sui veri flussi delle uscite, facendo leva ad esempio sulla digitalizzazione, per poi eliminare gli sprechi e allocare meglio le risorse. Un'operazione che si sta in parte realizzando sfruttando alcuni strumenti già disponibili all'interno della Pa come la fatturazione elettronica o la piattaforma di gestione del ciclo passivo. È questo il messaggio che esce dal convegno "Dal privato cittadino alle casse pubbliche, eritorno - Come creare valore collettivo con la buona gestione delle risorse", organizzato a Roma nell'ambito di Forum Pa 2015 e al quale hanno partecipato, tra gli altri, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, il Governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, il sindaco di Ascoli e delegato Anci, Guido Castelli, il presidente dell'Istat, Giorgio Alleva, e il presidente dell'Associazione Openpolis, Vittorio Alvino.

«Digitalizzare vuole dire conoscere i flussi reali di spesa, cosa che ora non accade», ha detto Castelli secondo cui la riorganizzazione digitale passa proprio per i Comuni. E lo stesso Padoan ha sottolineato che la "spending" «non deve essere un meccanismo di tagli lineari, perché in questo Paese sono già stati fatti tagli in maniera sostanziosa». Per il ministro la revisione della spesa è «un elemento fondamentale nel processo decisionale del Governo» e l'obiettivo deve essere «cambiare i meccanismi di spesa e farlo a tutti i livelli» con una cooperazione che interessi anche i vari organi istituzionali.

E su quest'ultimo punto ha insistito anche Zingaretti per il quale serve un'a nuova «grande riforma nel rapporto tra Stato e Regioni» da realizzare «al di là dei budget di spesa che tutti noi abbiamo» per ridare allo Stato «alcune competenze anche in chiave esclusiva»,

come ad esempio la logistica dei porti, degli aeroporti, delle infrastrutture e delle politiche energetiche. Allo stesso tempo andrebbe affidata alle Regioni la gestione di alcuni particolari settori come le politiche del lavoro.

Alleva ha annunciato che l'Istat sta lavorando a un progetto a medio termine per fornire trimestralmente informazioni sul mercato del lavoro. E già per l'estate sempre l'Istituto di statistica dovrebbe rendere disponibile una nuova nota congiunturale mensile per fornire un quadro più ampio di tutte le informazioni targate Istat. Proprio i dipendenti dell'Istat hanno protestato ieri facendo sentire la loro voce anche durante il convegno chiedendo interventi per i precari della ricerca. Quando alla spending, anche Alleva ha ricordato, va letta come miglioramento della qualità della spesa stessa in un'ottica di modernizzazione con l'utilizzazione di nuove tecnologie e iniziative di apertura dei dati. In molti hanno fatto riferimento al progetto OpenCivitas del Mef che si occupa tra l'altro della determinazione dei fabbisogni standard per gli enti territoriali. E Maria Teresa Monteduro, dirigente generale del dipartimento finanze del Mef, in un altro convegno di Forum Pa ha invitato «i Comuni che ancora non l'hanno fatto, circa 2 mila, a inviare quanto prima i questionari compilati per il progetto OpenCivitas». Un processo, quello di modernizzazione delle attività della macchina burocratica, che si deve amalgamare con la riforma della Pa, attualmente all'esame della Camera dopo il primo sì del Senato, su cui il Governo fa molto affidamento.

Una riforma che, ha evidenziato il presidente dell'Inps, Tito Boreri, in un altro appuntamento di Forum Pa, deve essere considerata decisiva soprattutto per il Mezzogiorno. Anche per l'ex commissario alla spending, Carlo Cottarelli, ora all'Fmi, la riforma della Pa è importante. Cottarelli fa notare che negli anni della crisi la spesa si è ridotta notevolmente ma Comuni e Regioni non sarebbero intervenuti sulle auto blu come invece previsto.

I NUOVI STRUMENTI

La digitalizzazione

■ Il ministro dell'economia Padoan ha sottolineato che la spending review «non deve essere un meccanismo di tagli lineari, perché in questo Paese sono già stati fatti tagli in maniera sostanziosa». Un aiuto può venire da alcuni strumenti già disponibili all'interno della Pa come la fatturazione elettronica o la piattaforma di gestione del ciclo passivo

Ripartire le competenze

■ Il governatore del Lazio Zingaretti ha auspicato una nuova «grande riforma nel rapporto tra Stato e Regioni» per ridare allo Stato «alcune competenze anche in chiave esclusiva», come ad esempio la logistica dei porti, degli aeroporti, delle infrastrutture



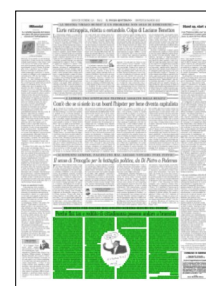
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROPOSTA PER USCIRE DAL SOLITO SCHEMA RICCHI VS. POVERI Perché flat tax e reddito di cittadinanza possono andare a braccetto

Dunque, proviamo a fare un po' d'ordine. Su un fronte c'è chi pensa che la flat tax "aiuti i ricchi" e che, al di là delle confusioni terminologiche, di "una misura universale di contrasto alla povertà" (spacciata impropriamente per "reddito di cittadinanza") si possa e debba parlare. Nessuna meraviglia: sono posizioni - data la provenienza - tutto sommato comprensibili. Gli elettori di centrosinistra non diversamente dagli elettori "grillini" pensano (sbagliando) che l'unica possibile progressività sia quella che si esprime in aliquote crescenti dell'imposta personale e ripongono (beati loro!) una incondizionata fiducia nelle capacità del settore pubblico di disegnare misure articolate, selettive e condizionate di contrasto alla povertà. Evidentemente, i tanti problemi emersi a seguito della sperimentazione del "reddito minimo di inserimento" non hanno insegnato nulla. Evidentemente, nessuno più ricorda, ormai, che proprio la sperimentazione del reddito minimo di inserimento aveva segnalato in larga parte del paese l'assenza di "un retroterra amministrativo e professionale preparato ad affrontare la problematica della povertà e della esclusione sociale in modo non episodico o emergenziale, quando non clientelare". E se negli ultimi anni la situazione è cambiata, è cambiata in peggio.

Sull'altro fronte regna invece una discreta confusione. Gli elettori del centrodestra la flat tax la stanno aspettando da vent'anni o poco più (e anche i "true believers" ormai cominciano a dubitare...) ma sul reddito di cittadinanza le opinioni sono, per usare un eufemismo, variegate. Parte della base del centrodestra lo considera "un'elemosina di stato". Un'altra parte lo assimila, con scarsa precisione, al "sostegno ai redditi più bassi e senza lavoro". Un'altra parte ancora parla, senza mezzi termini, di "assistenzialismo". Qualcuno non lo vuole affatto. Qualcun altro lo vorrebbe su base regionale. Nessuno che capisca che le due cose - flat tax e reddito di cittadinanza - a determinate condizioni sono fatte invece per stare insieme e per completarsi.

E le due cose stanno insieme perché solo insieme contribuiscono a ridefinire la struttura (e la natura) tanto del nostro sistema fiscale quanto del sistema di trasferimenti. Nel primo caso combinando il precetto costituzionale della progressività (estesa all'intero sistema di imposte e trasferimenti) con la eliminazione delle conseguenze negative di un'imposta progressiva per scaglioni. Nel secondo sostituendo molti degli attuali istituti assistenziali e disegnando uno stato sociale capace di coniugare l'universalismo con l'equità e la semplicità e trasparenza del sistema di imposizione personale. In questo contesto,



si noti che il reddito di cittadinanza (o, meglio, il “minimo vitale”) non è un sussidio, ma solo la modalità per ristabilire una parità di condizioni fra cittadini. Parità di condizioni che viene oggi violata da un sistema di detrazioni riservato ai soli cittadini capienti.

E' un'ipotesi praticabile? Sì, se si accetta l'idea che – per non distruggere definitivamente un bilancio pubblico che al primo urto (vedasi la sentenza della Corte costituzionale sulla deindicizzazione delle pensioni) mostra tutta la sua fragilità – l'aliquota unica dovrà, con ogni probabilità, essere superiore a quelle (comprese fra il 15 e il 20 per cento) indicate nelle proposte di flat tax attualmente circolanti. E, nel contempo, se si parte dal principio che l'introduzione di un “minimo vitale” (e cioè di un trasferimento verso gli incapienti) non può non essere associato alla eliminazione di molti attuali istituti assistenziali (dagli assegni famigliari agli assegni sociali, dalle integrazioni al minimo alle pensioni di guerra, dalla cassa integrazione straordinaria all'indennità di disoccupazione). E' un'ipotesi diseducativa o pericolosa? Non necessariamente, perché, per un verso, non esclude del tutto criteri di condizionalità ex post e pressoché automatici in grado di dissuadere comportamenti opportunistici e, per altro verso, può prevedere una transizione adeguata. E' un'ipotesi attuale? Sì, perché chiarisce, senza equivoci, che diversamente da come si è fatto negli ultimi vent'anni (con risultati pari a zero) la vera riforma della Pubblica amministrazione si fa solo attraverso il processo di revisione strategica (e non funzionale) della spesa: domandandosi che cosa lo stato debba produrre e come e non limitandosi a chiedere che faccia un po' meglio quello che già fa. E' un'ipotesi ambiziosa? Sì, e molto. Perché non si limita a redistribuire risorse ma esprime una diversa visione del mondo. Perché si propone di cambiare alla radice il rapporto fra stato e cittadino: abbattendo la rendita da intermediazione del primo (riducendo i costi amministrativi e di transazione) e restituendo libertà di scelta al secondo.

Così come accade spesso ai bambini, le forze politiche di centrodestra guardano con gli occhi sbarrati e interroganti la flat tax e il reddito di cittadinanza senza rendersi conto che lo scopo del gioco non sta nello sbattere l'una cosa contro l'altra o nel giocare separatamente con l'una o con l'altra ma nel combinare l'una e l'altra cosa per tenerne una terza ben più interessante e divertente. C'è qualcuno in grado di spiegarlielo? E c'è qualcuno, dall'altro lato, in grado di ascoltare?

Nicola Rossi

*Professore di Economia Politica,
Università degli studi di Roma “Tor Vergata”*

generazione vincente

Job opinion leader

Accedi all'AREA RISERVATA



Inserisci il tuo CURRICULUM

Dottrina Per il Lavoro
ASSOLAVORO
europei

Scopri [+]

JOL

Editoriale

Somministrazione

Parola all'esperto

Rassegna stampa

Altre categorie...

L'azienda...

Home / Rassegna stampa / Rassegna stampa del 27 Maggio 2015

Rassegna stampa del 27 Maggio 2015

27 maggio 2015 Redazione web Rassegna stampa letto 116 volte

A seguire le migliori notizie selezionate per voi dai quotidiani in edicola oggi, il servizio è offerto in collaborazione con [Assolavoro](#).

Ecco gli articoli in evidenza oggi:

- Cassa integrazione per le mini-imprese
- Le quattro sfide. Lavoro. La priorità dei giovani
- Lo stress da lavoro
- Se non si investe non torna il lavoro
- Sud, allarme anche da Bankitalia «L'occupazione non aumenterà»
- Il rischio di una ripresa senza nuova occupazione
- Salario minimo, decisione alle parti
- Smart economy - Bimbi programmatori sulle orme di Bill Gates
- Consulta, in arrivo tre nuove sentenze Valgono 18 miliardi: il governo minaccia - Diritti contro bilanci: attacco alla Consulta
- Atene: «Verso l'accordo, ripaghiamo tutto»
- Le quattro sfide. Innovazione. I troppi spread della tecnologia
- Conti pubblici, incubo Consulta Nel mirino i compensi a Equitalia
- Quelle leggi scritte male
- L'analisi - Il contesto che frena le imprese - Quel contesto che frena le imprese italiane
- Rassegna stampa del 26 Maggio 2015 - Generazione Vincente #JoL

Leggi la rassegna stampa

Tagged [Bankitalia](#) [cassa integrazione](#) [Equitalia](#) [Generazione Vincente #JoL](#) [Innovazione](#) [Salario minimo](#)
[Smart economy](#) [Stress da lavoro](#)

Previous

- Rassegna stampa del 26 Maggio 2015



A cura di : Redazione web

Area IT : web content & social | #JoL Project - Generazione vincente S.p.A.

Vedi tutti i post di: Redazione web →

News correlate per Tag

- Stress da lavoro ? Ecco un test per misurare il tuo livello
- Rassegna stampa del 13 Novembre 2014
- Rassegna stampa del 3 Novembre 2014
- Rassegna stampa del 4 Novembre 2014
- Rassegna stampa del 2 Settembre 2014

Lascia una risposta

L'indirizzo email non verrà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati *

Nome *

Email *

Sito web

1.4K
FANS1.2K
FOLLOWERS10.2K
NEWSLETTER12.8K
TOTAL FANS !

Iscriviti alla Newsletter

iscrizione

La tua email ... *

Invia

Job Opinion Leader



Staff leasing ai tempi del jobs act: il lavoro tramite agenzia più tutelante dell'assunzione diretta [M. Amoroso]
22 maggio 2015



La prescrizione dei crediti retributivi per gli assunti con contratto a tutele crescenti [E.Massi]
22 maggio 2015



La tutela dei lavoratori inidonei nel decreto sulle tutele crescenti [E. Massi]
15 maggio 2015

Articoli recenti

Rassegna stampa del 27 Maggio 2015

Rassegna stampa del 26 Maggio 2015

Rassegna stampa del 25 Maggio 2015

Decreto Legge in materia di Ammortizzatori sociali e Pensioni [Governo]

Foto news



Articoli più letti della settimana

Somministrazione : la reiterazione dei contratti di somministrazione di manodopera è sempre possibile e non incontra limiti di legge [L.Peluso] (2664)

La tutela dei lavoratori inidonei nel decreto sulle tutele crescenti [E. Massi] (2437)

I contratti delle organizzazioni comparativamente più rappresentative [E. Massi] (1980)

[Link al Sito Web](#)

Commento

È possibile utilizzare questi tag ed attributi XHTML: `` `<abbr title="">` `<acronym title="">` `` `<blockquote cite="">` `<cite>` `<code>` `<del datettime="">` `` `<i>` `<q cite="">` `<strike>` ``

Invia commento

La prescrizione dei crediti retributivi per gli assunti con contratto a tutele crescenti [E.Massi] (1444)

Articoli più letti di sempre

Legge di Stabilità 2015 : agevolazioni alle assunzioni e soppressione sgravi contributivi Legge 407/90, incentivi a confronto (101379)

8.060 euro l'anno per tre anni: modalità operative per le nuove assunzioni (78899)

Esonero contributivo per le nuove assunzioni 2015: emanata la circolare inps n. 17/2015 (46856)

Decreto legislativo n. 39/2014 : nuovi adempimenti per molti datori di lavoro (19977)

Cerca per data di pubblicazione

maggio: 2015

L	M	M	G	V	S	D
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	31
« apr						

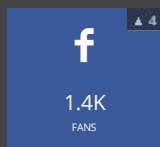
Rubriche

Select Category

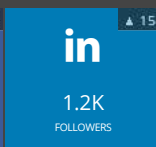
Archivio articoli

Seleziona mese

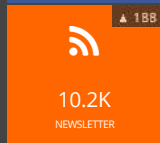
Follow us on :



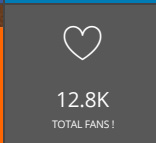
1.4K
FANS



1.2K
FOLLOWERS



10.2K
NEWSLETTER



12.8K
TOTAL FANS!

Cosa vuoi leggere ?

- La prima pagina del Blog
- L'ultima Rassegna stampa
- L'editoriale "Caduta massi"
- Le "risposte dell'esperto" ai vostri quesiti
- La rubrica "Somministrazione e dintorni"
- La sezione: Giurisprudenza e Circolari
- La rubrica HR Manager
- La sezione : Normativa e Contratti

Articoli più letti del mese

- Diritto al trattamento di NASpl in caso di licenziamento disciplinare e a seguito di accettazione dell'offerta conciliativa (4557)
- Somministrazione : la reiterazione dei contratti di somministrazione di manodopera è sempre possibile e non incontra limiti di legge [L.Peluso] (2664)
- La tutela dei lavoratori inidonei nel decreto sulle tutele crescenti [E. Massi] (2437)
- I contratti delle organizzazioni comparativamente piu' rappresentative [E. Massi] (1980)

Iscriviti alla Newsletter #JoL !

iscrizione

La tua em@il...

Cerca post per foto

